

Ricerche sulle immagini visive

Giuseppe Maffei, Lucca

Il presente lavoro fa parte di una serie di ricerche sul linguaggio e nasce dalla necessità di affrontare la relativa problematica a livello clinico.

Di fronte alla vastità dei problemi ed alla consapevolezza di non essere pienamente padrone di tutte le variabili in gioco, sono stato, di fatto, costretto a segmentare aspetti parziali, su cui raccogliere materiale clinico ed impostare una elaborazione teorica. Uno di questi aspetti parziali è rappresentato dal rapporto tra linguaggio verbale ed immagini durante le sedute analitiche. Ho centrato cioè l'attenzione su quei momenti in cui l'analizzando riferisce immagini visive che nascono spontaneamente all'interno della stessa ora analitica. Nella mia pratica terapeutica privilegio il ruolo delle parole; solo raramente infatti stimolo l'analizzando ad immaginare. Il momento della comparsa delle immagini è da considerarsi pertanto spontaneo e libero da mie influenze dirette.

Il materiale clinico raccolto è assai vasto e complesso e, nella stesura del presente lavoro, di questa complessità e difficoltà penso esistano tracce non indifferenti. Ritengo d'altro lato che sia necessario uscire dal narcisismo autoconfermantesi attraverso tautologie, oggi dominante, ammettendo di non essere capaci di tutto comprendere ed evidenziando problematiche e non sempre soluzioni.

Prima di entrare nello specifico del lavoro, occorre una premessa. La mia attenzione è stata fino ad ora prevalentemente volta a tre aspetti del linguaggio ed esattamente: a come il linguaggio possa soddisfare pulsioni, a come possa consentire di crearsi immagini di sé che possono porre la soggettività al livello del registro dell'immaginario ed a come possa invece consentire di progredire verso situazioni esistenziali di maggiore ricchezza. L'interesse verso questi particolari aspetti del linguaggio è nato prevalentemente da esigenze cliniche. Ritengo infatti che il vissuto della cura analitica sia

stato profondamente modificato dal fatto che il linguaggio psicoanalitico (e psicologico analitico) è divenuto un linguaggio non solo ufficialmente accettato, ma anche sostanzialmente egemone. Per dirla in breve, talora l'analisi (anche in pazienti gravi) diventa più che una cura, un tentativo di conformizzare la propria conflittualità all'ideologia dominante. L'unica resistenza che l'analisi può opporre è di non deflettere, anche a questo proposito, dalla propria metodologia.

Occorre dire innanzitutto che il ruolo del linguaggio nella cura è del tutto centrale. L'analizzando è invitato a parlare, a non omettere niente di quanto passa nel suo spazio mentale. L'analista, da parte sua, si pone in uno stato di attenzione fluttuante dal quale nascono parole, che, pronunciate, possono essere interpretazioni. L'uso del linguaggio dell'analizzando e dell'analista è finalizzato, attraverso la scomparsa della rimozione, alla comprensione ed alla risoluzione dei conflitti. Si va in analisi, non per parlare, ma per risolvere, tramite parole, problemi e per poter fruire dell'esistenza in un modo diverso da quello precedente la risoluzione degli stessi conflitti. Accade però oggi che talora questo fine esplicito dell'analisi possa essere posto in secondo piano e divengano invece preminenti altri aspetti interni alla stessa analisi ed in particolare può accadere che la messa in parola dei vissuti psichici possa divenire il fine principale dell'analisi stessa. A proposito di terapie interminabili, si parla spesso di resistenza, di compulsione alla ripetizione ma si sottovalutano le soddisfazioni pulsionali che la stessa analisi può fornire sia all'analista che all'analizzando, a livello di parola.

È la clinica stessa che pone quindi la necessità di un esame analitico di questi fenomeni.

Il primo aspetto considerato è costituito dal fatto che il livello verbale può in qualche modo soddisfare dei desideri inconsci legati a pulsioni e questo non solo a livello di suono, di accentuazione o di ritmo (v. i lavori di Fonagy) ma anche a livello dell'esistenza della relazione tra parole e cose: avendo sempre una parola un rapporto con un oggetto interno od esterno, le dinamiche pulsionali che lo riguardano investono anche la parola corrispondente:

- la pulsione orale trova una sua possibilità di soddisfacimento nella misura in cui le parole possono rendere possibile l'internalizzazione dell'oggetto cui si riferiscono. Una parola detta e l'oggetto corrispondente possono essere gustate ed assorbite come oggetti di piacere orale;
- la pulsione anale può trovare soddisfacimento non solo per il fatto che l'atto stesso del parlare consiste nell'emissione dei suoni ma anche perché la parola pronunciata viene in qualche modo gettata fuori di sé nel mondo esterno;
- la pulsione genitale può trovare soddisfacimento in

quanto la parola, per il fatto stesso di essere pronunciata può realizzare con la cosa indicata una relazione di amore; la cosa può essere amata attraverso la sua stessa denominazione;

- la pulsione epistemofila può trovare soddisfacimento in quanto la parola, attraverso l'assunzione della cosa detta nella rete dei significanti del sistema linguistico, permette di conoscere la cosa in modo migliore;
- la pulsione di impossessamento può essere soddisfatta per il fatto che la denominazione di un oggetto o la verbalizzazione di un contenuto psichico li rendono in qualche modo appartenenti al soggetto;
- la pulsione aggressiva può essere soddisfatta perché la parola può in qualche modo distruggere, con la sua stessa esistenza, quella dell'oggetto cui si riferisce.

Il gioco pulsionale cui è stato fatto cenno è sempre presente anche nel linguaggio più banale e lo rende più o meno vivo. Possiamo fare l'esempio di un semplicissimo « Buongiorno ». Il gioco pulsionale che sottende questa espressione colora la sua semplicità di molteplici sfumature. Chi dice questa espressione può avere necessità di espellere lo stato d'animo corrispondente, può volersi impossessare magicamente del giorno dell'interlocutore, può volere inviare un messaggio d'amore, può voler freddare con una espressione banale il suo coinvolgimento profondo coll'altro. Si ha un linguaggio sclerotico e non vitale quando il linguaggio cessa di essere tutto questo e cade globalmente al servizio della pulsione di morte.

Il secondo aspetto considerato è quello per cui il linguaggio può consentire al parlante di costituirsi prevalentemente a livello dell'immaginario. Attraverso la messa in parola dei propri vissuti: l'uomo può cioè pensare di aver risolto, nell'esposizione di se stesso, la propria conflittualità. Occorre ricordare a questo proposito che il meccanismo dell'identificazione è, da un punto di vista psicoanalitico, un meccanismo di difesa. Nel momento infatti in cui un uomo si identifica o con un suo simile o con una immagine di sé, sfugge alla dinamica della propria conflittualità. Le pulsioni tenderebbero continuamente a soddisfarsi ed a mettere in pericolo la stabilità degli equilibri raggiunti; l'identificazione crea la possibilità di un qualcosa di stabile che garantisce dalla instabilità delle pulsioni stesse. L'interpretazione della fase dello specchio, data a questo proposito da Lacan, è del tutto chiarificatrice di questa problematica. Quando parliamo possiamo quindi ritenere di coincidere con quanto raccontiamo di noi stessi e questo desiderio di coincidere con quanto andiamo dicendo può essere una molla fondamentale del nostro parlare. Il piano immaginario ci può così catturare ed imprigionare. Dopo quanto detto precedentemente a proposito delle pulsioni che in qualche modo trovano una loro possibilità

di realizzazione nelle parole, non occorrerà aggiungere che a livello dell'identificazione, pulsioni incorporative giocano un ruolo non indifferente.

Il terzo aspetto considerato è costituito dal fatto che il pensiero ed il linguaggio sono orientati verso la soluzione di problemi in modo quasi autonomo rispetto all'Io. Dopo la verbalizzazione di un vissuto o la risoluzione, tramite il pensiero, di un problema, il pensiero stesso ed il linguaggio si pongono infatti nuovamente in moto e prospettano in qualche modo una direzione di sviluppo. In relazione a questo problema, ho cercato di esaminare quale sia la motivazione inconscia che l'analisi clinica dimostra attiva nei momenti in cui avviene quanto descritto. Non sono stato cioè tanto interessato al livello teorico di cosa nell'uomo spinga a pensare quanto all'esame analitico dei momenti in cui il pensiero fornisce direzioni di sviluppo. Dal punto di vista analitico, mi sembra che si possa affermare che i momenti in cui pensiero e linguaggio si mettono in moto siano legati in qualche modo alla speranza di ridurre il dolore correlato alla stessa esistenza umana e più precisamente alle conseguenze dei traumi profondi che sono sempre iscritti nella psiche. Il desiderio di pensare e di parlare nasce clinicamente quando soluzioni precedentemente raggiunte fanno sperare in una diminuzione della sofferenza esistenziale. Problemi precedenti irrisolti o vissuti inespressi, incontrano una speranza di essere risolti o espressi. La direzione verso la quale si indirizza il pensiero è in genere quella che permette, in qualche modo, di intravedere una diminuzione del dolore.

Tenendo presenti questi tre aspetti considerati, quanto avviene a livello clinico, sul piano del linguaggio, può essere indagato con metodologia analitica. Occorre fare ancora comunque due osservazioni:

La prima osservazione concerne il fatto che il livello verbale consente all'uomo di sperimentare una consensualità interna tra inconscio ed Io e di comunicare agli altri questa stessa consensualità. Questa osservazione implicherebbe un commento molto esteso, che in questa sede è inopportuno. Basterà qui osservare che di fronte a decisioni difficili, a problemi, ad incertezze esiste una sorta di dialogo interno che può o meno portare ad una decisione che quando esiste è sempre formulata in parole. È l'Io che ascolta le pulsioni e può o meno dare il proprio assenso a quanto avviene a livello pulsionale. In genere esiste una prova di realtà soltanto dopo la quale l'Io può dare il proprio consenso. A questo livello esiste l'esperienza dell'essere d'accordo con se stessi, che è un'esperienza fondamentale e correlata, in modi complessi, alla possibilità di consensualità con gli altri. Il linguaggio può essere lo strumento della consensualità con gli altri, in quanto espressione anche di una consensualità interna. È qui che risiede la sua superiorità pra-

tica rispetto alle immagini: un'immagine dice molto più difficilmente del linguaggio se l'io, dopo la prova di realtà, consente all'immagine stessa. Tutto quanto ora detto ha la sua patologia e la menzogna a se stessi o agli altri può essere studiata anche da questo particolare angolo visuale. Il problema della consensualità con gli altri può essere compreso pensando anche a quanto l'esperienza della non consensualità sia spiacevole per il bambino che ancora non parla. Quando egli prova degli stati d'animo (corrispondenti ad esempio a dolori fisici), prima di poterli esprimere con parole che l'adulto possa comprendere, non può non vivere con ansia questa sua particolare situazione. Per significare può emettere suoni, compiere gesti ma questi sono tutti inesatti ed incompleti finché non si accompagnano alle giuste parole corrispondenti. D'altro lato, quando impara a parlare, egli diviene capace di ridurre l'ansia materna e di provocare attraverso l'adeguamento del linguaggio la di lei soddisfazione. Accade talora, tra l'altro, che, all'interno dell'analisi si riproponga la stessa problematica e che l'analizzando tenti di impostare l'analisi stessa come tentativo di farsi comprendere.

La seconda osservazione riguarda la grande differenza che esiste tra i vari soggetti relativamente alla necessità di verbalizzare i propri vissuti. Si ha anche l'impressione che i diversi vissuti possiedano una propria diversa necessità di essere verbalizzati e che finché questo livello proprio di verbalizzazione non sia stato raggiunto continuino un sentimento di insoddisfazione ed una ricerca di « meglio dire ».

Tornando, dopo questa lunga digressione sul linguaggio, al problema della comparsa delle immagini nel corso delle ore analitiche, ho cercato di esaminare se anche a livello delle immagini era applicabile quell'ascolto analitico utilizzato a proposito del linguaggio. I tre aspetti considerati (soddisfacimento pulsionale, identificazione all'immaginario, ricerca di una prospettiva di sviluppo) sono riscontrabili, a mio avviso, anche a livello delle immagini. Si può cioè evidenziare che esistono immagini che offrono prevalentemente un soddisfacimento pulsionale, immagini che permettono una difesa di tipo identificatorio ed immagini che propongono nuove soluzioni. Occorre comunque dire che i rilievi clinici più interessanti riguardano quei momenti in cui compaiono immagini che in qualche modo interrompono il flusso del pensiero e che danno inizio a decorsi associativi legati più al contenuto delle stesse immagini che ai contenuti precedenti. Durante le ore analitiche vengono riferite anche immagini che risultano piuttosto spiegazioni offerte dall'analizzando all'analista che viene supposto non

aver ben compreso quanto espresso a livello verbale. La loro caratteristica fenomenologica più interessante è, come detto, quella di non interrompere il decorso associativo e rappresentare piuttosto l'accentuazione di un particolare. Si può fare l'esempio di Fabrizio che descrivendo certe sue attività perverse dice: « è come rotolarsi nel fango » o di Giuliana che dice: « Faccia conto che io sia una bomba che invece di esplodere fa uscire, da un piccolissimo buco, un sibilo continuo come quello della pentola a pressione ». In questi casi colui che parla ricorre, per spiegarsi, ad immagini che, con riferimento a situazioni concrete, gli sembrano esplicitare meglio quanto già detto. Questo ricorso ad immagini visive è interessante perché dimostra che la consensualità permessa da livello verbale non è astratta, esclusivamente formale, ma è invece collegata a vissuti corporei la cui messa in circuito, inconscia o conscia, è garantita dall'aggancio del linguaggio all'esistenza concreta. « Rotolarsi nel fango » e « essere una bomba » sono immagini concrete che vogliono comunicare all'analista che quanto detto è, per l'analizzando, molto vitale. C'è un concetto della Isaacs che può essere citato. La Isaacs afferma che « gli elementi visivi (dei fantasmi) diventano delle immagini che prendono il loro potere dai loro associati rimossi inconsci e somatici >>. Si può sostenere che laddove ci si trova di fronte ad immagini spontanee, si è in presenza di rimossi non visuali, inconsci e corporei.

Le immagini in cui l'ascolto analitico pone in particolare rilievo l'aspetto « soddisfacimento pulsionale » compaiono durante tentativi coscienti di indagarsi e di conoscersi o di esprimere qualcosa non ancora verbalizzato. Queste immagini sembrano al soggetto stesso risolutive dei problemi irrisolti o buona espressione del vissuto inespresso.

Come esempi di questo aspetto saranno riportate immagini tratte dai casi di Giovanni, di Mario e di Mauro. A) Giovanni. L'analisi di Giovanni è un'analisi costituita prevalentemente da pensieri e ricordi. Giovanni ha accettato di non omettere niente di ciò che gli passa per la mente ed ha saputo ben orientarsi fin dall'inizio nella ricerca e nell'evidenziazione delle sue resistenze. Ha subito raccontato con molti particolari la sua vita infantile ed i suoi ricordi sono emersi con facilità. L'analisi rivolta prevalentemente alle difese ha permesso di dare l'avvio ad un processo di sviluppo che sembra svolgersi con caratteristiche di una certa autonomia. I ricordi che emergono dal suo racconto sono spesso ricordi visivi e la parola mantiene questi stessi ricordi visivi all'interno di se stessa. Questa caratteristica fenomenologica è tanto di difficile descrizione quanto di grande interesse. Quando Giovanni ricorda ad esempio che in classe i compagni lo deridevano a causa di un suo difetto fisico e rivive,

ricordandola, la sua situazione di allora, egli ha delle immagini visive di quanto sta raccontando; quello che gli accadde allora, ora lo rivive visivamente nel momento in cui lo racconta. Le immagini così evocate ed i vissuti ad esse corrispondenti trovano comunque piena possibilità di esistere a livello delle parole. Quanto il ricordo rivela e quanto le immagini significano viene riferito a livello di parole e dopo il racconto Giovanni ha l'impressione di avere detto completamente e compiutamente quanto voleva. Le immagini visive evocate all'interno dell'analisi non sono quasi mai immagini nuove, sono cioè prevalentemente immagini oniriche o vecchi ricordi. Il significato dell'immagine si rivela, si esplica nella parola corrispondente nel momento in cui l'immagine è detta, ciò cui essa si riferisce si trasporta a livello del linguaggio. C'è cioè una sorta di cammino spontaneo dall'immagine alla parola.

Durante una seduta Giovanni vorrebbe approfondire un tema di cui si era occupato nella seduta precedente. Non riesce a ricordare chiaramente; c'è una sorta di resistenza. Ad un certo momento dice: « Ho l'impressione di fare uno slalom ». L'analista interviene: « Slalom? » e Giovanni dice allora che, per esattezza, durante il tentativo di ricordare, ha avuto un'immagine costituita da una donna che pattinava su una pista di ghiaccio e da un uomo che scavava con le mani nell'argilla e di aver detto slalom per farsi capire più rapidamente. Il problema che vorrebbe ricordare sta sotto il ghiaccio e la soluzione della situazione della seduta consisterebbe nel perforare il ghiaccio stesso. La caratteristica fenomenologica di queste immagini è che esse appaiono soddisfare la ricerca che Giovanni sta compiendo (questa caratteristica è simile a quella delle sue immagini oniriche e dei suoi ricordi). Non appaiono tanto come fornite di un'energia che le costituisca come poli di sviluppo, ma proprio come risoltrici di tensioni e conflitti. Dopo l'immagine del buco da perforare, Giovanni abbandona infatti la ricerca del materiale della seduta precedente.

L'interpretazione di questa serie di eventi può essere la seguente: Giovanni è sostanzialmente spinto dalla ricerca del materiale della precedente seduta dalla pulsione epistemofilica e questa non riesce a soddisfarsi a livello della memoria. Compare allora una soddisfazione della stessa pulsione legata ad immagini visive: il pattinare può indicare un soddisfacimento del desiderio di conoscere, a livello di abilità motoria e, lo scavare nel fango, a livello di scoperta materiale. Ciò che è interessante notare è che in questa situazione le immagini hanno sostanzialmente un valore di soddisfacimento della pulsione che è attiva in quel momento. La pulsione epistemofilica si è cioè completamente realizzata nelle immagini riferite. E

questo è confermato dal fatto che, alla fine del racconto, Giovanni ha cessato di cercare il ricordo ed ha continuato in una serie associativa diversa. L'immagine stessa non è stata cioè particolarmente percepita come un'immagine portatrice di valore e ricca di significato. La sua funzione sembra essere stata prevalentemente quella di realizzare su se stessa, in se stessa una pulsione che non trovava, a causa di resistenze, una possibilità di soddisfarsi a livelli diversi. Il funzionamento psichico di Giovanni appare così, da questo esempio, abbastanza ben caratterizzato: il livello verbale è ben costituito; una volta che i suoi sogni, le sue immagini sono espresse in parole, Giovanni vive il sentimento di aver espresso compiutamente quanto voleva; in altri termini le pulsioni trovano possibilità di soddisfarsi nelle parole. Quando una sua qualche pulsione si trova bloccata nel proprio soddisfacimento a livello verbale, può ricorrere al livello immaginativo, dove compaiono soluzioni, pur sempre soddisfacenti. Sia ad un livello che all'altro ha cioè una possibilità di soddisfacimento.

B) Paolo. Anche l'analisi di Paolo è costituita prevalentemente da pensieri e ricordi, la regola analitica è stata compresa, l'analisi è stata inizialmente orientata verso le resistenze e pressoché sempre le parole sono riuscite a contenere dentro se stesse i vissuti cui si riferivano. A differenza del caso precedente compaiono spesso, in questa analisi, immagini provviste di notevole autonomia. Fuori dell'analisi egli ha frequenti fantasie durante le quali immagina i più diversi comportamenti sessuali. Queste fantasie ad occhi aperti sono talora sintone all'io. Talaltra invece sono immagini che gli si presentano indipendentemente dalla sua volontà. Immagini di questo tipo sono comparse anche in analisi. Si può fare il seguente esempio: sta parlando di un signore incontrato per la strada, del suo volto e di certe pulsioni sessuali che questa vista gli ha provocato. A questo volto, durante l'esposizione dell'incontro in analisi, si associa il volto del padre e poi successivamente compaiono, in modo autonomo, immagini di rapporti perversi col padre stesso. Queste immagini si susseguono rapidamente l'una all'altra e Paolo dice di non fare in tempo a dirle tutte; l'eloquio si fa sempre più veloce e si ha l'impressione di un crescendo motorio verbale orgastico che culmina nel riferire l'immagine di un comportamento particolarmente spiacevole per la coscienza.

Anche questo episodio può essere esaminato alla luce della dinamica delle pulsioni sottostanti. Durante un decorso associativo egli passa dal volto di un signore incontrato per caso al volto del padre, visto da vicino ed in tutti i suoi particolari. Le pulsioni attivate dall'incontro casuale coll'uomo per la strada si indirizzano verso l'immagine del volto del padre, probabilmente perché il volto del padre suscita, in questo

caso, meno resistenze del volto dell'estraneo. Ma l'aspetto che qui ci interessa è rappresentato dal fatto che Paolo non può dire in parole quello che prova; le parole con cui potrebbe parlare delle sue pulsioni non sarebbero soddisfacenti; le pulsioni non hanno allora altra possibilità di soddisfarsi se non a livello di immagini. Paolo d'altronde non si limita ad osservare ed a descrivere le immagini che gli si presentano ma deve rincorrere con la rapidità motoria dell'eloquio il rapido flusso delle immagini. Le parole che dice non sono inoltre tanto rapide da tener dietro alle immagini. Sorge così una sorta di frenesia motoria verbale volta a far sì che tutte le immagini possano essere espresse verbalmente; si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una corsa al termine della quale il corridore cade esausto. L'immagine finale è quella più spiacevole ed egli la racconta con maggiore calma perché in quel momento il flusso immaginativo è terminato. Sembra che in questo caso il livello immaginativo non sia riuscito a soddisfare completamente le pulsioni soggiacenti fino al momento della comparsa dell'immagine più spiacevole. Si è così anche creata la necessità di una scarica motoria di cui le parole sono state solo un supporto e che è stata necessaria per consentire il soddisfacimento a livello immaginativo. Ma perché le pulsioni non si sono esclusivamente soddisfatte a livello immaginativo?

Questa domanda ci fa penetrare più profondamente nella comprensione del funzionamento psichico di Paolo in cui una soddisfazione completa a livello delle immagini, pur possibile, non è sempre ben costituita. A mio avviso, l'unica spiegazione prospettabile è che il soddisfacimento pulsionale non sia mai stato completamente bloccato, che Paolo non si sia mai trovato di fronte ad un no definitivo. Probabilmente il mondo immaginativo può assumere una piena possibilità di soddisfare le pulsioni solo se queste sono state bloccate almeno una volta costitutiva che è in genere rappresentata da una frustrazione necessaria ed a cui in qualche modo il soggetto deve consentire (1). La non piena possibilità di soddisfazione di un desiderio legato ad una pulsione, a livello immaginativo, potrebbe rendere anche conto del rapido succedere delle immagini; mancando cioè una completa soddisfazione, Paolo ricorre ad un'altra immagine e così via. Anche in Paolo il livello delle parole è ben costituito, ma, a differenza di Giovanni accade molto più spesso che le pulsioni abbiano bisogno di trovare soddisfazione a livello immaginativo. Questo livello non è però talora in grado di determinare, da solo, questa soddisfazione. Paolo ricorre, come si è visto, ad un soddisfacimento ad un tempo di tipo motorio e di tipo immaginativo.

C) Mauro. Anche in Mauro le immagini visive spontanee non sono molto frequenti. In un suo sogno la

(1) La clinica rivela che una piena soddisfazione pulsionale sessuale si accompagna pressoché costantemente alla possibilità di soddisfarsi anche a livello delle immagini e delle parole. Chi non riesce a soddisfarsi a questi due livelli, non riesce spesso a soddisfarsi neppure al livello sessuale.

realizzazione dei desideri appare del tutto chiara: un suo amico apprezza benevolmente un abito, che nella realtà Mauro aveva indossato durante una festa in onore dello stesso amico. La situazione ha qualcosa di biblico e quanto sognato gli ricorda l'episodio evangelico in cui Cristo obiettò al rimprovero dei discepoli a proposito della donna che aveva sparso il suo corpo di unguenti preziosi (la cena di Betania). Mauro si è messo il vestito migliore per lo stesso motivo per cui la donna aveva portato con sé gli unguenti. Il richiamo biblico ricordò all'analista un sogno precedente la cui atmosfera pure biblica era però del tutto diversa ed era stata evocata dalla richiesta della decapitazione di un personaggio onirico nell'atmosfera del racconto evangelico della decapitazione di Giovanni Battista. L'analista fece notare che un richiamo biblico era stato compiuto qualche seduta precedente. Mauro tacque un momento e poi disse che gli si presentava l'immagine di uno spettro ad un'estremità del quale stavano la chiarezza e la semplicità luminosa del sogno presente, mentre all'altra estremità stavano le luci rosse del sogno della decapitazione. Mauro in un primo momento aveva respinto l'accostamento del terapeuta trovandolo banale e poco dopo gli era comparsa l'immagine che inglobava i due diversi aspetti delle due diverse situazioni oniriche. Il primo desiderio che l'immagine sembra realizzare è il desiderio di ricomporre una propria unità, di non essere cioè scisso in due parti diverse. L'osservazione del terapeuta aveva implicitamente messo in dubbio l'atmosfera « buona » del sogno del vestito ed aveva posto in evidenza come, dietro, potesse ancora in qualche modo esistere l'atmosfera del sogno della decapitazione. Nell'immagine le atmosfere dei due sogni erano copresenti. Il conflitto fu spazializzato col ricorso a diverse luminosità alle due estremità di uno stesso spettro. Mauro sembra rifiutarsi di ammettere che un'immagine amichevole possa nascondere un'intenzione ostile e viceversa, sembra rifiutarsi di ammettere cioè una relazione dialettica di contrapposizione; egli risolse il problema attraverso una co-presenza statica. Da riconoscere a livello verbale ci sarebbe stata la dialetticità, la co-presenza dinamica del « buono » e del « cattivo », l'accettazione dell'esistenza dell'eterno rimando dall'uno all'altro, della impossibilità della vita psichica a coagularsi in un qualsivoglia nucleo. A livello immaginativo, il problema esistenziale è invece risolto attraverso la co-presenza statica del bene e del male. Mauro non poteva negare la non casualità, a breve distanza di tempo, dei due riferimenti biblici. Cercò così rapidamente di conoscere quale fosse in realtà la sua situazione psicologica; non riuscì a realizzare questa conoscenza a livello verbale e la realizzò allora a livello immaginativo. La pulsione attivata dalla situazione sembra pertanto es-

sere la pulsione epistemofila. Compagno comunque a livello di questa immagine sia il meccanismo dell'identificazione all'immaginario che sarà descritto nel paragrafo successivo, sia un valore prospettico della stessa immagine: la co-presenza del bene e del male sia pure statica può prefigurare una co-presenza dinamica.

L'immagine di Mauro è molto interessante anche a proposito di un altro problema. Mauro è posto di fronte alla co-presenza di due nuclei psichici diversi; egli deve accettare in qualche modo l'osservazione dell'analista; la sua psiche in quel momento è costituita da due nuclei e questi compaiono a livello di immagine. Sembra che ci troviamo così di fronte ad un caso dei « fenomeni funzionali » descritti da Silberer e di cui, a mio avviso, non è mai stata trovata una collocazione teorica soddisfacente. Il discorso relativo a Silberer è molto complesso e non è questa la sede di affrontarlo. Mi sembra che si possa affermare che la metodologia con cui Silberer affronta il mondo delle immagini non è una metodologia analitica e che pertanto le sue osservazioni abbiano posto in evidenza dei fenomeni cui gli analisti si sono dimostrati poco interessati per averli probabilmente avvertiti estranei al proprio mondo.

Le immagini in cui l'ascolto analitico dimostra particolarmente evidente il meccanismo dell'identificazione sono immagini simili a quelle precedenti; esse non sembrano però risolutive al soggetto in causa, se non parzialmente e a livello di verbalizzazione sono appunto precedute da un « come se ». Per non appesantire il lavoro, sia per questo tipo di immagini che per il seguente, sarà portato un solo esempio.

Silvano racconta che un evento improvviso ha determinato la necessità di lavorare tutto il giorno; egli dovrà cioè tornare a casa molto più tardi. Questo fatto gli provoca irritazione e Silvano dice: è come se la mattina mi gettassi nell'acqua di una piscina, vi nuotassi sotto senza respirare e riemergessi dall'altra parte la sera. Richiesto di ulteriori spiegazioni dice di essere passato direttamente dall'irritazione all'immagine. Questa, a differenza delle immagini fin qui esaminate, appare solo parzialmente come portatrice di soluzione allo stesso soggetto.

La reazione emotiva più naturale, di fronte allo spostamento di orario, sarebbe stata una reazione di rabbia verso i responsabili del fatto. Esiste però un blocco di questa reazione e compare un cambiamento di direzione della pulsione che passa da essere etero- ad essere auto-aggressiva. Silvano immagina di gettarsi in acqua e di nuotare senza respirare fino all'altro lato. La pulsione etero-aggressiva rivolta verso se stesso non si manifesta a livello delle parole ma a livello delle immagini. Questo esempio è molto interessante perché, se l'interpretazione è giusta, dimo-

strebbe che il livello delle immagini, come quello delle parole, subisce il gioco delle sottostanti pulsioni. Non è cioè che il livello delle immagini sia sempre liberatorio rispetto a quello delle parole, essendo soggetto, come il secondo, alla dinamica pulsionale.

A livello di parole, Silvano avrebbe potuto dire: io non fruisco la vita di tutti i giorni, l'ansia è tale che preferisco chiudermi alla realtà, trattenere il respiro ed arrivare alla sera, quando, esauriti i miei compiti, posso rilassarmi e fare quello che voglio. Dette queste parole avrebbe posto in luce un problema preciso, avrebbe espresso una piena consensualità a se stesso ed avrebbe mascherato la trasformazione della etero- in auto-aggressività. Gli si è presentata invece l'immagine del nuoto sott'acqua. Il livello delle parole sarebbe stato molto più doloroso di quello dell'immagine perché la verbalizzazione del suo problema lo avrebbe reso più cosciente ed indifferibile, per il fatto stesso di essere divenuto parola. L'immagine proponeva una soluzione del problema meno pericolosa, evitando un incontro reale coll'analista sul problema costellato in quel momento: Silvano si identificò coll'immagine di se stesso che traversava la piscina in apnea e questa identificazione del tutto immaginaria gli consentì di evitare la sua problematica. La soluzione del problema apparve a livello di un'immagine. Come nei casi precedenti, anche in questa situazione, certe pulsioni si realizzarono all'interno della stessa immagine (una pulsione autolesiva ad es.), ma prevalse l'aspetto della identificazione all'immagine stessa o, per meglio dire, l'immagine apparve subito come una soluzione difensiva del problema. La funzione di questa immagine non è solo a livello identificatorio, difensivo, ma è anche in qualche modo indice di una possibile soluzione a livello di parola: dato che è possibile traversare una piscina in apnea, sarà così possibile passare la giornata e riemergere la sera. Resta ancora da discutere il fatto che l'immagine è preceduta da un « come se ». « Come se » significa che la realtà non sta esattamente come l'immagine dice. Il ricorso al livello immaginativo non soddisfa cioè completamente il soggetto; le immagini comparse offrono una soluzione del problema, ma il « come se » dice contemporaneamente che la soluzione immaginata non è adeguata. Ci si trova comunque qui in presenza di un problema simile a quello che era stato prospettato per Paolo; come per quest'ultimo, la vita immaginativa non appare assolvere completamente la sua funzione di prospettare una soluzione possibile, un particolare momento, di un determinato problema. La difficoltà a realizzare i propri desideri si presentava per Silvano a diversi livelli, sia motorio che verbale o immaginativo e questa stessa difficoltà alla piena realizzazione dei propri desideri è stata riscon-

trata in pressoché tutti i soggetti che hanno fatto un uso particolare di « come se >>. In queste situazioni, come in quella di Paolo, si ha l'impressione che non sia mai stato possibile un confronto diretto, esplicito, con la realtà (una certa debolezza della funzione paterna?) per cui i vari livelli di realizzazione dei desideri appaiono tutti come sabotati da un pensiero inconscio sempre attivo e consistente nel ritenere che la situazione esistenziale potrebbe essere sempre diversa da quella che è.

Nelle immagini in cui si realizza prevalentemente uno scopo difensivo, raggiunto attraverso un meccanismo di identificazione con quanto l'immagine propone, l'aspetto « soddisfacimento del desiderio >> e « prospettico » sono pure presenti, ma in un secondo piano rispetto a quello considerato.

Le immagini che appaiono prospettare una direzione di sviluppo a livello immaginativo sono in genere comparse in soggetti che avvertono spontaneamente il livello delle parole inadeguato a prospettare soluzioni valide e che ricorrono pertanto ad una ricerca a livello immaginativo. Le immagini « prospettiche » appaiono di per sé provviste di particolare energia, si ripresentano, tendono cioè spontaneamente a porsi come poli di sviluppo, come indicatori, in qualche modo, di una linea di avanzamento.

Tutte le parole che Giuliana pronuncia durante la cura sono infatti dette senza coinvolgimento emotivo; essa avverte una inadeguatezza del proprio pensiero e del proprio livello verbale a risolvere i suoi problemi. Certi avanzamenti nella comprensione, certe intuizioni avvengono invece a livello immaginativo. L'immagine che ricorre più frequentemente è quella del rientro nell'utero materno. Giuliana cerca di parlare dei suoi problemi, dei suoi conflitti, poi, mentre trova tutto questo inutile, le compaiono le più varie immagini tra cui la più ricorrente è quella di un rientro attivo nel ventre materno, visualizzato come un luogo buio. Altre volte si immagina all'interno di una stanza buia, gli altri sono fuori, lei chiama, gli altri possono anche udire, ma la parete divisoria resta invalicabile e lei non può appunto superarla.

Durante una seduta, mentre immagina di essere in una cavità al solito buia, ad un certo momento, con emozione, dice che dalla parte opposta a quella da cui è entrata, vede un'apertura: è possibile uscire dall'altra parte. Questa immagine è avvertita prospettare una direzione di sviluppo, ma questo potenziale è presente solo nella stessa immagine e la verbalizzazione tende piuttosto ad esaurirlo.

Anche a proposito di questa immagine è impossibile ipotizzare la presenza dei meccanismi descritti precedentemente ed in particolare per quanto riguarda l'aspetto « soddisfacimento di un desiderio » cogliere un'iniziale possibilità di realizzazione di desideri at-

tivi. L'aspetto preminente è comunque rappresentato dal fatto che è a livello immaginativo che compare la scoperta di una modalità diversa di esistenza; l'uscita può essere trovata dalla parte opposta da quella dove è sempre stata ricercata. L'immagine è tra l'altro percepita, come già detto, come ricerca di energia e come polo di progresso e sviluppo.

Possiamo fare a questo proposito un cenno all'esperienza di Kekulé, in cui immagini visive di coppie piroettanti e di un serpente che si chiudeva su se stesso, furono all'origine della scoperta della struttura ciclica dei composti chimici organici (2).

Kekulé era teso alla comprensione di fenomeni che non trovavano spiegazioni utilizzando un modello lineare; Giuliana era presa dal problema di come nascere psicologicamente. Il livello immaginativo fornisce a questo punto in ambedue i casi, una nuova possibilità di soluzione.

È interessante notare che le immagini che si presentano sono molto semplici: coppie danzanti, circonferenza, un'uscita dalla parte opposta. È pensabile che in ambedue i casi si siano attivate modalità arcaiche di esperire. Per quanto concerne Kekulé non si può non pensare alla precocità della comparsa della circonferenza nel disegno infantile ed al fatto che il cerchio può apparire analogo al vissuto di autosufficienza ed alla posizione fetale, paragonata alla posizione eretta ed allungata. Per quanto concerne Giuliana si può pensare ad una bambina piccola che, sempre attenta a quanto succede in una direzione, finisce per non rendersi conto di quanto accade nelle altre. È completamente concentrata sul problema della madre e non vede assolutamente ciò che ne è al di fuori. Tra l'altro, nella sua vita infantile, era sempre stata molto attenta a quanto avveniva in casa al di là delle porte e non a quanto avveniva al di fuori, al di là delle finestre. L'energia che queste immagini possiedono è probabilmente collegata anch'essa alle esperienze primitive cui le immagini si riferiscono. Di fronte alle difficoltà di un problema può essere cioè attinta energia da modalità arcaiche di soluzione che in passato avevano prodotto soddisfazione.

Resta da chiederci perché, per avere la giusta soluzione, si debba raggiungere il livello verbale. Nel caso di Kekulé il problema è più semplice: l'immagine non era funzionale rispetto alla conoscenza delle reazioni chimiche, era solo una traccia che il pensiero poteva seguire per vedere se si dimostrava o meno utile alla sua ricerca. Ma anche per Giuliana la soluzione a livello di immagine non può essere definitiva. È solo se Giuliana potrà dire di volere uscire da una parte diversa da quella da cui è entrata, se, a livello di linguaggio, diventerà cioè padrona della propria attività, che l'immagine potrà essere completamente utilizzata. E questo deriva probabilmente dal fatto accen-

(2) Vedi C. G. Jung, *La psicologia del transfert*, Milano, Il Saggiatore, 1961, p. 17.

nato all'inizio e cioè che solo a livello di linguaggio può esistere una completa consensualità, che solo a livello di linguaggio l'uomo può comunicare al suo simile che il suo Io ed il suo Inconscio concordano in una determinata direzione. Solo quando Giuliana potrà dire: voglio andare per una via che sia totalmente mia, e potrà dire questo con convinzione, solo allora l'energia dell'immagine sarà completamente passata a livello delle parole e del discorso consensuale con gli altri.

Dopo avere esaminato i tre tipi di immagini visive presentatesi durante le ore analitiche, possiamo trarre delle conclusioni generali che derivano non solo dai pochi esempi riportati ma anche da osservazioni compiute su immagini degli stessi e di altri soggetti durante lo stesso periodo di tempo; le immagini studiate potevano tutte essere riportate in uno dei tre gruppi sopra riferiti (ad eccezione di immagini raccontate da soggetti psicotici).

- a) Ogni singola immagine, se esaminata con attenzione, rivela presenti i tre meccanismi considerati. Uno di questi è in genere comunque prevalente sugli altri.
- b) All'interno della cura di ogni paziente esiste la prevalenza ma non l'esclusività di un tipo di immagine e questo rivela come la vita immaginativa possieda anch'essa un proprio stile personale.
- c) Vari analizzandi appartenenti alla stessa situazione psicopatologica non presentano lo stesso tipo di immagine. Un tipo di prevalenza di un particolare tipo di immagine non è presente cioè in un particolare quadro psicopatologico. L'impressione generale è piuttosto che in ogni raggruppamento nosologico esistano le varie possibilità che siamo andati descrivendo; seguendo le osservazioni effettuate, i vari tipi di immagini si ritrovano all'interno dei vari gruppi.
- d) All'interno del primo gruppo abbiamo osservato come la possibilità di soddisfare desideri legati a pulsioni riveli delle differenze quantitative. Talora l'immagine appare appunto totalmente risolutiva, talora invece (come nel caso di Paolo) la pulsione, per soddisfarsi, ha necessità di trovare anche una via di scarica motoria. Dall'esame degli analizzandi qui citati e di altri simili sembra che la possibilità che la vita immaginativa riesca a soddisfare le pulsioni sia in qualche modo legata, geneticamente, alla solidità di una funzione paterna. Una futura linea di lavoro va così nella direzione di ricerca di correlazioni tra i vari modi [o le varie gradazioni] di soddisfacimento a livello immaginativo e le storie infantili corrispondenti.
- e) Per quanto riguarda le modalità di comparsa delle immagini che sono state descritte nel primo e secondo raggruppamento, è interessante notare che

linguaggio ed immagini rivelano dinamiche pulsionali profonde, che si soddisfano sia a livello delle parole, sia a livello delle immagini, senza prospettare con evidenza una via di uscita dai conflitti. Non voglio dire con questo che non possa essere presente un valore prospettico anche nelle immagini 1 e 2, ma è certo che l'aspetto difensivo vi prevale fortemente. Questa osservazione mi pare possedere una conseguenza pratica di una certa importanza: il livello immaginativo non può essere concepito esclusivamente come portatore di soluzione di problemi, ma deve essere esaminato con l'attenzione che si presta comunemente al livello verbale. Non tutte le immagini che si presentano in analisi, per il fatto di essere immagini, vanno considerate cioè come esclusivamente portatrici di un valore prospettico.

- f) Per quanto riguarda il terzo tipo di modalità di comparsa delle immagini, esso appare invece come quello in cui l'elemento prospettico è prevalente. Come già accennato questo tipo di immagini compare prevalentemente laddove il linguaggio verbale ha perduto (o non ha mai posseduto) una possibilità di fornire lui degli elementi prospettici. In questi casi si ha l'impressione che il livello immaginativo sia attivato in modo compensatorio e riesca a fornire quelle soluzioni che non possono essere trovate al livello verbale.
- g) Dall'esame dei fattori fin qui considerati appare anche una conclusione generale: esistono dei problemi posti all'uomo dal suo esistere; il fatto che il mondo delle immagini ed il mondo delle parole abbiano quelle relazioni che la clinica ha dimostrato, sembra indicare che questi due mondi siano anche in qualche modo al servizio dell'uomo nel tentativo che fa continuamente di migliorare la sua esistenza. Se certi fatti clinici dimostrano la dipendenza dell'uomo dal linguaggio, altri fatti clinici sembrano cioè dimostrare la dipendenza opposta.